

Chiara Lubich: una vita gioiosamente spesa affinché «tutti siano uno»

Il 14 marzo scorso, a ottantotto anni, si è spenta Chiara Lubich, fondatrice dell'*Opus Mariae*, il movimento ecclesiale meglio conosciuto con il nome dei Focolari, diffuso oggi in circa 182 paesi con circa due milioni di aderenti.

Di fronte ai vari articoli pubblicati in suo ricordo su *Avvenire*, abbiamo avvertito il desiderio di approfondire di più la conoscenza della sua personalità e della sua opera, che hanno segnato notevolmente lo sviluppo della vita spirituale italiana (e non solo) dal Dopoguerra a oggi.

Ciò che immediatamente ci ha colpito è il fatto che Silvia Lubich, al momento di consacrarsi nel 1943 con voti personali a Dio (cambiando il nome in Chiara, come fanno i religiosi), non intendeva comunque diventare una religiosa come allora si intendeva. Piuttosto, come santa Chiara voleva cercare di vivere il Vangelo nella sua purezza, e come il poverello di Assisi seguire Gesù, insieme con le altre compagne nel frattempo radunatesi intorno a lei. Per questa ragazza di Trento, dunque, non si trattava di voler entrare in convento o in monastero, ma semplicemente di vivere da cristiana nel mondo, offrendo il proprio servizio silenzioso e incisivo in sintonia con il magistero della Chiesa e col pensiero del Papa, rispondendo sempre con docile fedeltà a ogni suo appello e indicazione.

La storia di Chiara ebbe infatti inizio durante la Seconda Guerra mondiale, un periodo di grandi difficoltà e sofferenze: approfondendo la propria vocazione, lei e altre sue amiche decisero di seguire la chiamata di Gesù, lasciando le proprie famiglie per vivere in comunione e dedicarsi ad aiutare i poveri della propria città. Finita la guerra, Chiara intuì che quella strada poteva essere il compimento sua vocazione. Ricordando quegli inizi, così ha raccontato: «Un giorno, per ripararci dalla guerra, ci troviamo in una cantina e al lume di candela apriamo il Vangelo. È la solenne pagina della preghiera di Gesù prima di morire: "Padre, che tutti siano uno". Abbiamo l'impressione di comprenderla anche se difficile; ma soprattutto ci rimane la netta sensazione che per quelle parole noi eravamo nate, per l'unità, per concorrere a realizzarla nel mondo».

«Che tutti siano uno» (Giovanni 17,21) diventa insomma la frase-manifesto e il testamento spirituale di tutta l'*Opus Mariae*. Le preziose parole che Chiara ha rivolto in tanti anni ai suoi compagni di cammino suonano sempre, e soprattutto adesso che non è più presente tra noi, come un invito a continuare sulla strada dell'unità. Unità nel senso più profondo: con Dio e, in suo nome, tra gli uomini. L'intento di Chiara Lubich era infatti semplice: «Facciamo dell'unità tra noi il trampolino per correre dove non c'è l'unità, e farla». Ella perseguiva l'unità attraverso il dialogo, incontrando lei stessa le personalità più importanti di tutte le fedi. Considerava fondamentale il dialogo all'interno della Chiesa, per approfondire la comunione tra i movimenti ecclesiali, ma anche il dialogo tra le Chiese, per tessere rapporti di comunione fraterna e accelerare il cammino dell'unità visibile tra i cristiani; con l'ebraismo, per sanare ferite di secoli; tra le religioni, per costruire un mondo fraterno sui valori dello spirito; e, infine, con persone non credenti, sulla base di valori condivisi, nel rispetto dei diritti umani, nei campi della solidarietà e della pace.

È però soprattutto l'unità nel nome del Signore ad aver fatto dei Focolari un movimento ecclesiale di grande importanza, inserito nell'attuale stagione di fioritura dei nuovi carismi. Secondo autorevoli commentatori, infatti, il carisma di Chiara si sostanzia in un Vangelo vissuto, anche se lei ripeterà sempre che tutto non è stato pensato solo da mente umana, «ma viene dall'Alto. Sono in genere le circostanze che manifestano ciò che Dio vuole. Noi cerchiamo di seguire la Sua volontà giorno dopo

giorno». Il vescovo di Trento, Carlo De Ferrari, colse presto il valore di questo carisma, e diede la sua approvazione al movimento già nel 1947: «Qui – scrisse – c'è il dito di Dio»; lo stesso Paolo VI, nella prima udienza data ai Focolari nel 1964, riconoscerà in loro l'opera del Signore. E perché quest'unità fosse visibile e vivibile, Chiara Lubich immaginò le Mariapoli, trentatré "cittadelle" ideali che oggi sono disseminate nel mondo, a evocare il desiderio del mondo sperato e possibile. Diceva di aver capito che il Signore avrebbe voluto una cittadella caratterizzata da un "comandamento nuovo": «Amatevi a vicenda come io ho amato voi». La prima Mariapoli nacque a Loppiano, vicino a Incisa Valdarno: «una città fatata, goccia di paradiso scivolata tra le nuvole sulla terra», secondo le parole di Silvana Veronesi, una delle prime amiche di Chiara.

Le Mariapoli sono modelli di unità e di Vangelo vissuto: chi le ha solo visitate e vi ha trascorso anche pochi giorni ne ricorda l'atmosfera tutta particolare. Sono vere e proprie piccole città, con case, negozi, centri d'arte, sale per incontri, atelier e piccole aziende. Sono tentativi ammirevoli di una socialità nuova, la cui legge è l'amore reciproco, la legge del Vangelo, con la conseguente piena comunione di ogni ricchezza spirituale. Prati, vigne, casolari, botteghe, e poi i suoni, l'allegria accogliente, i canti, (vero marchio di fabbrica focolarino, come quelli dei Genverde, gruppo musicale femminile, e dei Genrosso, gruppo musicale maschile, nati a ridosso del '68 e che hanno contribuito non poco all'enorme diffusione giovanile del movimento).

In molte di queste cittadelle è straordinaria la creazione di poli aziendali insoliti, che cioè accolgono e uniscono imprese produttive mosse dal desiderio di diffondere un'economia di comunione. Un desiderio che appare quasi un'utopia, in uno scenario economico sempre più aspramente competitivo come quello attuale. Chiara Lubich spiegò con parole semplici lo spirito di queste aziende, che hanno Dio tra i soci di maggioranza: «È da lui che è partito tutto, per questo dico che è connaturale all'uomo più il dare che l'aver. Lui ha detto: date e vi sarà dato. Quelli che attuano l'economia di comunione danno ai poveri almeno un terzo e, di conseguenza, anche a loro sarà dato». Un altro modello di unità alla quale i Focolari rivolgono particolare cura è poi la famiglia. Nel 1967 nacque tra loro il movimento Famiglie Nuove, che vedeva tra i fautori Igino Giordani. Era la proposta di un nuovo modo di essere famiglia, tessuto dalla trama di quattro fili: educazione, formazione, socialità e solidarietà. «La famiglia – diceva Giordani – non si chiude in se stessa, ma si espande come cellula. La società nuova nasce dalla famiglia che vive il Vangelo».

Cosa vuol dire, per Chiara e i suoi amici, vivere il Vangelo? Significa accostarsi alla parola di Dio, che ci è consegnata dalla Sacra Scrittura, interpretata dalla Chiesa lungo i secoli. Significa accostarsi ad essa facendone alimento per la propria vita non soltanto spirituale, ma anche ispirazione per il proprio cammino, per il proprio servizio nella Chiesa e nel mondo, tanto nella vita di famiglia quanto nell'impegno culturale. Un Vangelo vissuto, come insegna il Vaticano II, che diventa il fermento, il lievito, il sale di una presenza dei cristiani della vita nel nostro tempo.

Siamo grati al Signore per il dono di Chiara Lubich: anche mediante lei siamo richiamati tutti, secondo modalità sempre nuove, a vivere secondo il Vangelo, a vivere l'amore di Dio con tutto il cuore, in risposta all'amore che Dio ha per noi attraverso Gesù, e ad amare il prossimo, qualunque esso sia, come noi stessi. Questa semplicità e intensità nell'accogliere e vivere il Vangelo è il cuore della novità che Chiara ha portato, e che poi ha potuto concretizzarsi anche nella vita di tutti coloro che sono stati coinvolti da lei in questo ideale di unità: uomini, donne, bambini, giovani, adulti, famiglie, uomini di Chiesa, membri di altre Chiese e appartenenti ad altre religioni. In un mondo che con gli odi, i muri e le guerre lo dimentica troppo spesso, Chiara ci ha testimoniato in modo straordinario che «fratelli siamo già», se si sta con un solo cuore e una sola anima oranti davanti al Signore.